

Gaetano Sangiorgi indagato anche nel Principato di Monaco

Adesso anche Montecarlo indaga su Gaetano Sangiorgi, detto Tani, il medico condannato all'ergastolo per l'omicidio dello zio acquisito, Ignazio Salvo. E mentre la Procura di Palermo chiede il suo rinvio a giudizio con l'accusa di associazione mafiosa (cosa che non aveva potuto fare prima per problemi formali), la magistratura monegasca indaga per riciclaggio e prende spunto dalla presenza di Sangiorgi nel territorio del Principato nel 1993, l'anno in cui, con la famiglia, il presunto basista del delitto si trasferì all'estero. Sangiorgi avrebbe voluto stabilirsi a Montecarlo, ma poi dovette rinunciare e allora avrebbe preso in affitto una grande villa in Francia, attraverso una società che ha sede nel Principato. Secondo gli inquirenti monegaschi, il denaro da lui utilizzato sarebbe stato di provenienza illecita, non giustificabile con le attività economiche del medico, titolare di un laboratorio di analisi.

È per questo che da Monaco (Stato che pure è considerato uno dei tanti «paradisi fiscali» sparsi qua e là nel mondo) è partita l'accusa di riciclaggio e sono stati chiesti tutti gli atti del processo per il delitto Salvo: la Corte d'assise ha già provveduto a spedirli, nelle forme della rogatoria internazionale. In Italia il procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione a carico del medico si era concluso con la restituzione dei beni.

Sangiorgi, intanto, assistito dall'avvocato Antonino Agnello, prepara il contrattacco a Strasburgo, alla Corte europea dei diritti dell'uomo, a cui si è rivolto per chiedere la condanna dell'Italia. Il procedimento che si è chiuso con l'ergastolo ormai definitivo avrebbe violato le tegole del “giusto processo”: sarebbe stato impossibile, per i difensori, controinterrogare gli accusatori e poi ci sarebbe stato un falso testimone, che avrebbe condizionato i giudici. La difesa punta anche ad acquisire nuovi elementi e prove per un'eventuale revisione della sentenza.

Tani Sangiorgi era stato accusato da Gioacchino La Barbera, Santino Di Matteo e Giovanni Brusca, che parteciparono all'agguato nel quale, il 17 settembre del 1992, nella sua villa di Santa Flavia, rimase ucciso l'ex esattore condannato per mafia. Il medico, animato da odio nei confronti del parente (per una questione di eredità), avrebbe consentito il passaggio dei killer da un cancelletto che divideva la sua villa da quella di Salvo. Non solo: sempre lui avrebbe dato la battuta ai killer, dato che avrebbe potuto osservare i movimenti della vittima designata dalla sua villa. Nell'auto dei sicari, che non fu bruciata per un disguido, c'era anche un sacchetto con una sua impronta digitale.

La difesa aveva agitato la tesi del presunto complotto, ordito per «punire» Sangiorgi di non avere ammesso di aver ricevuto un regalo «eccellente» per il suo matrimonio con Angela Salvo, figlia dell'altro esattore Nino. Secondo i giudici del processo Andreotti, nonostante le smentite di Sangiorgi e del senatore a vita, quel regalo venne effettivamente fatto da Giulio Andreotti.

Riccardo Arena